

ciechi o son ciechi eglino stessi, o vogliono condurre i ciechi al loro molino. Del resto, poichè si parla di opportunità, domanderò se sia o non vero che dopo la pubblicazione dello Statuto sono passati non giorni, ma secoli; chiederò se sia inopportuno il domandare ciò che il Ministero stesso poneva a condizione dell'accettazione dei Portafogli; chiederò infine se il Piemonte possa ragionevolmente sperare di fondersi con altri vicini Stati Italiani, senza presentarsi ai Partiti più liberali, che in essi esistono, con Istituzioni già per loro stesse assai liberali. Amiamo i Principi, ma al modo degli uomini liberi. Pei Despoti l'adulazione, la reticenza, e la falsa lode, pei Principi saggi e liberali, la verità. Ma eccoti un sapiente Elettore che geloso de' suoi diritti e di quelli del suo Collegio, s'alza con prosopopea e ti dice: — *Che Comitato Provinciale? E chi vi ha dato un tale mandato? E qual relazione pretendete di stabilire fra voi, ed il mio Collegio? Volete voi dunque esercitare su questo gli uffici della Polizia?* Per costui non v'ha che una sola risposta, e gli diciamo, che il modo con cui intese l'invito amichevole del Comitato Provinciale (il quale accettò con riconoscenza un simile invito del Comitato centrale di Torino), e la profonda conoscenza che egli mostra di avere degli usi de' popoli liberi, all'epoca delle Elezioni, ci fanno desiderare che nel suo Collegio abbia pochi partecipanti al sublime suo amor proprio municipale. Altrimenti: qual frutto uscirebbe da tanta sapienza e da così squisito patriottismo? Quello che darà un certo contadino Elettore di cui mi parlava ieri un amico, e che diceva — *Il mio Deputato io l'ho già nella testa; esso è Tonino N. È vero, che non sa molto di lettera; ma il suo nome sa farlo; e quando fu Consigliere Comunale ha sempre saputo cacciarsi via le pagliuzze dagli occhi.*

A rivederci dunque dopo le Elezioni, e vedremo quale Uomo avrete posto con quel giusto vostro giudizio a disputare coi BALBO, coi PARETO, coi RICCI, e coi BONCOMPAGNI. Intanto faremo cantare il *Veni Creator*, acciocchè Dio vi illumini. — Ma poniam termine alla enumerazione di queste Critiche; perchè, alla fin fine, son tutte dello stesso stampo, e dovremmo andare troppo per le lunghe. Non possiamo per altro trattenerci dal riferirne ancor'una. Essa è più grave di tutte e per la natura sua, e perchè venne fatta anche da persone riputate colte, e perite in politica. — *Lo Statuto*, (dissero alcuni Progressisti) è legge fondamentale dichiarata dal Re PERPETUA, ed IRREVOCABILE. Noi non abbiamo altri diritti fuor quelli che ci diede lo Statuto; ed il Deputato giura di osservare lo Statuto. E non è egli manifesto, che voi spingete il Deputato allo spergiuro, ed a provocare il sociale disordine, quando proclamate che il Deputato ha dritto di fare la mozione di allargare lo Statuto circa i diritti del Popolo, e secondo i bisogni d'Italia? Secondo costoro, dovremmo trapiantare la China in Piemonte, conservandolo all'immobilità sino alla fine del mondo; essi vorrebbero spogliare tutti gli uomini del dritto, eterno ed inalienabile, di essere governati con forme consentanee ai loro bisogni, ed alla loro civiltà progrediente, il che è riconosciuto nello stesso proemio dello Statuto. E credete voi dunque che, quando un Principe dà una Costituzione se gliene tolga il merito e la gloria per ciò solo che si affermi, secondo la verità, che Egli non fece un atto arbitrario, ma che rese omaggio ad un'altra Legge superiore ai Popoli, ed al Re? E non vedete, che questa stessa Legge eterna comanda le modificazioni nelle Costituzioni quando esse sono richieste dai bisogni del popolo, e che, quando cotesto dritto esiste, non può non esistere nella Nazione il dritto di domandarlo (dritto che non nasce dallo Statuto, e che esso non può distruggere), e nel Governo il dovere di riconoscerlo, perchè il Governo è fatto pel Popolo, e non il Popolo pel Governo? E come non v'accorgete che, negando ai Rappresentanti del Popolo la facoltà di promuovere la modificazione dello Statuto, Voi la negate anche

al Governo, perchè anch'esso deve giurare di osservarlo, e che, negandola insieme al Popolo ed al Governo, li degradate, anzi li annullate, rendendoli impotenti a fare il loro dovere? Siete poi affatto ciechi se non vedete, che il vostro sistema semina e cova la Rivoluzione, questo tremendo, ma unico dritto dei popoli nella lotta della Giustizia contro la Forza brutale. Ma io non ho neppur bisogno di queste ragioni, che pure troncano la lite, comunque fosse lo Statuto. Mi basta dunque accennare per sommi capi, che la perpetuità dello Statuto, è la perpetuità delle cose umane: che lo Statuto non è punto variato dalla semplice mozione di modificarlo: che noi ammettiamo che debb'essere osservato finchè non sia, da Chi può, modificato, e che perciò non si attenda al giuramento. Quando il Deputato avrà fatta la mozione, la Camera Elettiva voterà su di essa; se la ammette, voterà di poi la Camera Senatoria (e, non abbiate timore, continueremo intanto ad osservarlo); e se la ammette, anch'essa la mozione passerà al Potere Esecutivo per la sua sanzione. Ecco dunque tutti i Poteri chiamati a parte della decisione. Vorrete voi negarmi, che anche tutti e tre d'accordo possano riformare lo Statuto? Or dunque od il Potere Esecutivo sancisce anch'esso la proposta ed è affar finito; ma pure continueremo ad osservare lo Statuto finchè tutti i Poteri d'accordo non abbiano fatte le modificazioni mediante anche la convocazione di una Camera Costituente; od Egli vi si ricusa contro il voto nazionale, e noi osserveremo pur sempre lo Statuto giurato, finchè la Nazione non sia stata costretta a far trionfare il Diritto. Ma questo caso è pazzia il supporlo qui, dove il Governo ha creato spontaneamente il Regime Costituzionale colla coscienza (onorevolissima per Lui) di soddisfare ad un dovere; ed io credo, che i tempi dei CARLO X, e dei LUIGI FILIPPO sono passati per sempre, perchè, fra poco, tutti i popoli d'Europa saranno liberi ed indipendenti in casa propria. — Ora mi rivolgerò a Voi tutti, che crederete, che ho voluto provare l'evidenza, e vi dirò — perdonatemi per amore di quelli, che non avrò ancora persuasi!

CARLO CADORNA.

UN BELL' ESEMPIO IMITABILE

Si! un bell'esempio imitabile: ed io tanto più volentieri lo pubblico, perchè è ad un tempo utilissimo ed al mio Monferrato sommamente onorevole. L'antica virtù de' padri nostri per le utili discipline e per l'arte militare non è spenta; fu solo sopita; ma ogni anima, nata sotto questo sorriso di cielo e temprata a quest'aure piene di vigoria e di vita, ne trasmise ognora di generazione in generazione i germogli. La tirannide ferrea di Guglielmo Gonzaga, tratteggiata coi colori di Tacito da PIETRO CORELLI nella sua Storia del secolo decimosesto di questa eroica Provincia, ben avea potuto soffocare quei germi, ma estirparli non mai. La luttuosità dei tempi, a quel secolo posteriori, fu per essa l'inclemenza del Cielo che al buon terreno e al buon seme toglie ognor di fruttare.

Ma ora che Dio nel suo gran libro ha scritto il basta di grazia alle sventure italiane; tutti gli antichi spiriti vi si scossero e dispiegarono, come il fiore di primavera, tutte le ascose qualità della loro generosa natura. Prova questa mia Casale, che culla, ormai tre secoli sono, di Dotti, di Letterati distinti, di Guerrieri animosi, di Eroi che preferirono la morte alla schiavitù, s'era fatta tanto dimentica della sua antica grandezza da meritare l'oltraggio di retrogradare fra le provinciali sorelle: Eppure, in soli nove mesi! tutte le avanzò nella fama di generosa, di liberale e di progressista; appunto perchè, da nove mesi, quì è cominciata a spuntare quell'alba che ci doveva esser foriera del gran sole che ora tutti ci scalda.

Nè altra prova meno evidente io saprei addurre di questa che ci porge, in modo particolare, uno dei più cospicui Luoghi di questa stessa Provincia. Il Comune di Fubine, dopo essere stato tra

i primi a festeggiare le riforme e gli altri successivi benefici della sapienza del Re Italiano; dopo avere congiunte alle feste le opere di beneficenza verso dei poveri che ne sono la più gradita manifestazione all'ottimo Re ed a Dio; dopo avere i sentimenti di Fratellanza rannodati più vivi tra le tazze ospitali e tra i conviti dei vicini Municipi di Felizzano e Camagna col cambio contemporaneo delle rispettive bandiere; gli pareva aver poco meritato dei doni della libertà e dei mezzi ora aperti ad ogni miglioramento sociale, se la propria dimora non arricchiva di un qualche stabilimento d'incontestabile e fruttuosa utilità. Quindi, col primo di questo mese d'aprile, egli apriva nelle sale del proprio Palazzo Comunale un pubblico Gabinetto di lettura che vi stesse dischiuso le dodici ore della giornata. Colà raccoglie i migliori e più accreditati Giornali; colà raduna tutti gli scritti che vannoni pubblicando colla mira di diffondere l'istruzione popolare.

Così dopo aver provveduto alla coltura dello spirito, non voleva pure dimenticare gli utili esercizi del corpo il cui braccio è consacrato a tutelare la pubblica e privata sicurezza ed, ove d'uopo, la Patria sui campi delle battaglie. Epperò sollecitamente organizzava la sua guardia civica, e la benemerita famiglia SALA prevenendo un desiderio del pubblico, faceva con rara generosità, venirvi a proprie spese un Istruttore ed a proprie spese il mantiene per ammaestrare ed esercitare alla scuola dell'arme quella fervorosa Milizia. Una deputazione fu già mandata a questo signor Intendente della Provincia per avervi le armi necessarie: e noi non dubitiamo che un tale voto non sia per essere prontamente secondato, ad appagamento di quella buona schiatta Monferrina, a premio di così lodevoli ed imitabili esempi! E quello massime, dato coll'istituzione di un pubblico Gabinetto di lettura; poichè quì, in grazia dei molti valenti Istruttori che da generosi danno opera alla nostra scuola militare, non manchiamo del resto; vorrei che fruttasse una bella imitazione di questa antica regina del Monferrato la quale ne ha già quasi tutti gli elementi nella sua onorevolissima Società del CARROCCIO.

Allora le si aumenterebbero i mezzi di trarlo in campi più lontani e più larghi quali ben merita di percorrere colla sua gloriosa insegna; ed allora i frutti della sua cittadina impresa potrebbero essere, per tale duplice modo, moltiplicati a vantaggio del pubblico e ad accrescimento della propria gloria.

F. CORDERA.

La nobile semplicità in cui è dettata la lettera dell'Ingegnere Bosso, i cittadini sentimenti che chiude, e i punti speciali su cui Egli fissa l'attenzione degli Elettori ai quali è indirizzata, ci persuadono a darle maggiore pubblicità, riproducendola nel nostro Giornale.

Le opinioni che il nostro Ingegnere ha professate, a visiera alzata, in difficilissimi tempi: la forza e l'estensione che loro diede convivendo per tre anni col suo Amico e compagno d'esiglio VINCENZO GIOBERTI; e la franca ed operosa sua condotta onorata eziandio dall'approvazione e dalla stima di altre Nazioni, possono dare ogni certezza che la sua Nomina farebbe onore a un Collegio che radunasse su di lui i suoi voti.

AGLI ELETTORI

DEI COLLEGI DELLA PROVINCIA DI CASALE

Pregiatissimi Concitadini!

Come già fecero altri nostri Concitadini, io pure mi sarei prima d'ora diretto a Voi, se non m'avesse trattenuto una prevenzione sinistra che ancor dura in molti, i quali, piuttostochè ad amor patrio, ascrivono o ad ambizione o a presunzione il presentarsi spontaneamente qual Candidato nelle prossime Elezioni.

Sul timore per altro che il mio silenzio potesse interpretarsi da taluni come se io non fossi disposto a prestarmi a questo cittadino Ufficio, e, seguendo pure in ciò il consiglio di parecchi amici, credo dover mio di parteciparvi che, sempre conseguente

a me stesso, sono disposto a dedicarmi interamente a tanto onorevole missione, quando mi riconosceste degno del vostro suffragio per essere Deputato alla Camera elettiva.

Quali sieno le mie opinioni sulla politica a seguirsi dal nostro Governo, sulla forma del medesimo, e sui principali argomenti a sostenersi nella prossima Assemblea, Voi ben le conoscete, avendo io, in massima, adottati i Principii espressi nel PROGRAMMA pubblicato addì 8 corrente dal Comitato Elettorale di Casale, della cui Commissione, dappochè, per elezione della generale adunanza del medesimo, era stato chiamato a parteciparvi, ho cessato di far parte per l'attuale mia qualità di Candidato.

Come arra della futura mia condotta, e della mia fede politica io vi ricordo le vicende della mia vita passata, allorquando palesare soltanto il desiderio dell'Italiana Indipendenza e Libertà, desiderio ora felicemente realizzato, richiedeva il massimo coraggio civile, e, quasi sempre inevitabili, traeva seco i patimenti del carcere e dell'esiglio per chi questi sensi osava di professare.

Oltre alle Questioni di Esteriore e di Interna Politica le quali saranno le prime a stabilirsi dal Parlamento affine di consolidare il ben essere dello Stato, le Questioni che più vivamente interessano il nostro paese sono quelle che tendono direttamente al progresso morale e materiale della Provincia — un'equa distribuzione dei Tributi — l'organizzazione della Pubblica Istruzione primaria e secondaria — miglioramento nelle interne comunicazioni stradali — ordinamento del corso dei fiumi — promuovere insomma tutto quanto concorre allo sviluppo dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio.

Le cognizioni che fui in grado di acquistare nei cinque anni d'esiglio da me vissuti in Francia, nel Belgio, nell'Inghilterra: le importanti commissioni che mi furono affidate di canali, di strade, sia ordinarie che ferrate, e di altre opere pubbliche: e finalmente la delegazione avuta per molti anni ai Congressi Provinciali e di Circondario mi lasciano sperare che possa degnamente proporre e diffondere l'interesse materiale ed economico dello Stato, ed in ispecie di questa Provincia, se alcuno de' suoi Collegi vorrà onorarmi della sua confidenza.

Casale addì 18 aprile 1848.

Ing.^{re} PIETRO BOSCO.

L'attivo nostro Collaboratore AVVOCATO MELLANA, con soddisfazione de' suoi amici, si presenta Egli pure Candidato alle imminenti Elezioni, e noi ci rechiamo a grato dovere di accogliere in queste colonne la sua liberissima Circolare.

La franchezza e la lealtà che distinguono l'Avvocato MELLANA sono l'altezzatrici al Pubblico, che, quanto vi esprime, parte da intime e profonde convinzioni, e che, le saprebbe POTENTEMENTE sostenere e difendere nella Nazionale Rappresentanza.

AGLI ELETTORI DELLA PROVINCIA DI CASALE

Concittadini!

Quand'io mi adoperai per l'attivazione di un COMITATO ELETTORALE nella mia Patria e per la redazione del suo preciso, e non vago, PROGRAMMA, io credevo che noi entravamo nella palestra costituzionale istruiti dall'esempio delle altre Nazioni che in quella via ci hanno preceduti, e sovenuti cogli stessi loro errori. Credevo, che, mentre si va di giorno in giorno col leale e generoso procedere del nostro Re e col sangue de' nostri bravi Soldati cementando l'unione delle varie provincie Italiane, noi potevamo a questo supremo scopo adiuvarci con mostrarci ai nostri Fratelli preparati a larghe istituzioni, e con eleggere tale una Rappresentanza da paralizzar il contrario effetto prodotto presso di essi dalla Legge sulla Stampa e dalla nomina di alcuni Senatori fatta dal nostro Governo. Credevo che gli uomini che avevano voluta la libertà della stampa per poter dire la verità anche ai Governi, erano a tale addotti di non dover piaggiare alcuno, o di peritare ove si dovesse dirla agli individui ed alle classi. Credevo che la pubblica coscienza ed i recenti avvenimenti di Francia avessero talmente generalizzata l'idea, che la Deputazione non sarebbe in avvenire che il più onorevole dei carichi cittadini, da allontanarne le piccole e basse ambizioni

e le ree speranze. Credevo fossero così generalmente e sentitamente riconosciuti gli errori da abbattere, così luminosi i principii da realizzare, da restringere l'ufficio del Comitato a chiarirsi, colla discussione, del Cittadino più atto a farli trionfare. Ma avendomi in seguito dovuto convincere che, a sostenere quello ch'io aveva creduto cotanto ovvio, si richiede ancora il sentimento di quel dovere che in tempi di triste ricordanza si dovette chiamare coraggio civile, e dovendo essere a questo ogni cittadino parato; sento perciò debito di mettermi alla disposizione di quegli Elettori che, dividendo con me speranze e principii, mi credono conscienciosamente tale da tutto sacrificare a questi, ed al carico di Deputato.

Credevo avanti ogn'altra cosa di dover dichiarare, che io reputo strettissimo dovere del Candidato quello di far conoscere agli Elettori le sue opinioni sulle più importanti Questioni che, da lui o da altri iniziate, si potessero agitare nell'Assemblea; come pure di lealmente rispondere, sia nel seno de' Comitati Elettorali, sia alla richiesta d'un semplice Elettore, delle attuali sue opinioni in merito ai quesiti che gli venissero proposti; riservarsi quella libertà sola di cui ha d'uopo il Deputato che non considera le discussioni dell'assemblea, palestra di partiti, ma mezzo efficace ad illuminare la propria coscienza. Ma, essendo questo gran principio costituzionale fra di noi sconosciuto e perfino combattuto, non solo da coloro che, ambiziosi ed inetti, devon per conseguenza desiderare il silenzio e l'ombra, ma anche da tali che sanno di non dover temere la luce e la pubblicità, stimo qui debito di combattere la costoro opinione ch'io credo pernicioso.

Dicono essi: non è alle parole ma ai fatti del Candidato che deve badare l'Elettore, esso deve discendere nel Santuario della propria coscienza e portare il suo voto su quello che crede più probato ed atto a far valere i veri interessi del Paese. Io divido la questione della Probità da quella delle Opinioni. In merito alla prima convengo che l'Elettore non deve che interrogare la propria convinzione, anzi vorrei che perfino si astenesse dal leggere i programmi di quei Candidati della cui Probità soltanto avesse ragione di dubitare, onde evitare il funesto caso di lasciarsi sedurre dalle pompose promesse. Cambia la questione ove si tratti d'Opinioni, giacchè ve ne sono di tali che, anche divise dall'uomo più leale e probato, possono divenire esiziali. Tutti i funesti sistemi hanno avute delle illuse Probità che conscienciosamente li hanno divisi e sostenuti. Se si trattasse di voto universale, siccome allora tutti i cittadini sarebbero chiamati ad esercitare la loro parte di atto sovrano, potrebbe bastare la cieca confidenza dell'individuo, perchè non avrebbe che a rispondere di se a se stesso, e perchè una gran parte sarebbe pur troppo incapace di formare un giudizio. Ma ristretta la sovranità del Popolo ad un piccolo determinato numero di Elettori, essi in questo caso non sono che legali Delegati della Nazione, che a niuno è dato privarla della sovranità, e quindi, più non disponendo di cosa loro propria, devono di conseguenza dare, non un voto di cieca, ma bensì d'illuminata confidenza; perciò conoscere e giudicare delle Opinioni di Quello al quale intendono di delegare il loro ricevuto mandato; perciò a loro discarico esigere il freno morale che nasce dalla pubblicità, appunto perchè la Legge, per giusti motivi, loro non può concedere un voto imperativo; e perchè si può supporre, che la legge, restringendo il numero degli Elettori, abbia in esso annoverati tutti quelli che sono atti a portare un sensato giudizio sui bisogni della Nazione.

Una ragione di qualche peso che si adduce dai sostenitori della contraria sentenza si è, che col troppo esigere dal Candidato di precisare le sue opinioni sulle singole materie, si corre pericolo di parre in contraddizione od in imbarazzo il consciencioso Deputato, ove la forza della discussione nel seno dell'assemblea lo portasse a dover modificare o cambiare l'avanti emesso giudizio. Rispondo, che ove non si tratti dei principii, esso si è riservato la piena libertà, che anzi è suo debito di essere consciencioso, e che la Pubblica Opinione giammai accuserà l'uomo che sa modificare le proprie idee dinanzi al lume della ragione; ma solo consegnerà alla pubblica indignazione quello che le avrà modificate d'innanzi al vile interesse od alla co-

dardia: ed ove si trattasse di un principio, esso saprà rassegnare il mandato e presentarsi innanzi al Collegio Elettorale il quale, colla o non rielezione, farà o non farà ragione del senno dell'intero Cittadino.

Dalle astrazioni passiamo ai casi concreti. Io dichiaro che non siederò mai fra chi intendesse di fare una sistematica opposizione al Governo, mi sarà più dolce quando potrò appoggiarlo, però risoluto, ove crederò debito, di combatterlo. Ma, per quanto esso possa avere la mia simpatia ed appoggio, io giammai accetterò da esso un Impiego corrisposto tanto che sarò onorato di un Mandato di confidenza. Altri invece con tutta lealtà può crederci di potere non solo, ma anzi di dover accettare degli impieghi dal Governo al quale presta la sua adesione a fine di viemmeglio adiuvarlo. Questa controversa opinione può essere divisa dagli Elettori; quindi, può egli esimersi il Candidato di dichiararsi in proposito?

Io, nella ripartizione delle contribuzioni, propendo per quel sistema che tenda a far cadere il maggior peso sul Lusso e gradatamente sulle Fortune. Io potrei con tutta probità richiedere un voto di pura confidenza e, quando l'avessi ottenuto, adoperarmi a questo risultato; ma stimo più leale di francamente ciò dichiarare agli Elettori, nel cui seno primeggia questa classe, onde diano con cognizione di causa il loro voto; ed ottenutolo, la voce del Deputato sarebbe più potente perchè forte del nobile disinteresse degli Elettori. Quale diversità dal DEPUTATO che porta la sua individuale convinzione all'Assemblea, da quello, che parlerà forte della propria e della coscienza degli Elettori?

Ora bisogna che io dica di me. Accennerò solo che, per natura e convinzione, io sono di tale aperto carattere che tutti che mi hanno conosciuto possono essersi formato un certo giudizio, massime che dalla mia prima giovinezza in poi io sono sempre stato a me stesso consentaneo. Quindi nessuno può temere d'ingannarsi. Quelli che temono l'avanzata libertà de' miei Principii e quelli che li dividono, sanno egualmente che niun timore, o lusinga, o seduzione varrà a farmi da essi deviare.

Siccome poi da alcuni, non so se per convinzione o per tristi maneggi, si è fatto correre presso alcuni Elettori la voce ch'io sia troppo ardente e rivoluzionario, e nemico al Clero: pel dovere che mi lega agl'Elettori, rispondo alla prima accusa che oggidi si devono chiamare rivoluzionari i retrogradi, e quelli che conoscendo il bene, per futili ragioni e servili condiscendenze, temono di camminare; e non coloro, nel cui numero io mi pongo, che vogliono entrare innanzi coi tempi e colla crescente civiltà; stornare i sociali sconvolgimenti collo studiare e prevenire i bisogni della Nazione; rimorchiare e non essere rimorchiatori dalla pubblica Opinione.

Dimanderò a costoro, colla storia alla mano, se credono più rivoluzionario ROBERT PEEL che sa ai bisogni della Nazione immolare il proprio partito, o GUIZOT che si ostina a tutto negare per non scindere la sua stupida maggioranza. I due più rei Rivoluzionari della nostra Epoca furono METTERNICH rappresentante l'inerte materia, e LUIGI FILIPPO la reazione: e se non hanno fatto la fine che sempre è toccata tanto ai buoni che ai tristi rivoluzionari lo devono alla sola umanità dei tempi. — Re FERDINANDO di Napoli dovrà Egli esser terzo fra quei due tristi rivoluzionari?

Alla seconda rispondo ch'io ho sempre deplorato gli errori nel Clero non perchè potessero pregiudicare alla Religione, che starà sempre inconcussa perchè divina, ma perchè privavano la società del più nobile del più potente suo appoggio; cioè della forza morale di esso che stà primo, nella scala sociale, sulle Nazioni. Quindi con tutta la forza della mia anima io ho applaudito al grande Scrittore Sacerdote ed al più grande Pontefice, che hanno saputo rialzare il Clero alla primitiva Evangelica grandezza. Dichiaro ch'io simpatizzo pel Clero Italiano in ispecie, e pel Clero Francese che seppero abbracciare, dividere, adiuvar la libertà che sola, santificata dalla Religione, sarà, quant'essa, eterna ed universale. Quindi, venerato il suo divino mandato, considerato quale prima parte della società, di tutte le mie forze, avanti ad ogni altro, io appoggerò i veri interessi del Clero, ma giammai con questi confonderò basse o rancide pretese, o viete ingiustizie. Il Clero è troppo grande per essere piaggiato, troppo leale per temere la verità, troppo evangelico per rifiutarsi ai sacrifici.

Ora dirò de' miei Principii. Essi, in generale, sono quelli che derivano da queste quattro idee che io prendo a mia divisa: Unione, Libertà, Ordine, Avvenire. Ma, rinnovando la professione di quelli contenuti in questo Indirizzo, dichiaro di aderire specificamente a quelli formulati nel nostro Programma Casalese, alla cui redazione io ho cooperato, senza portarvi alcuna mentale restrizione, peste che dovrebb'essere stata espulsa da noi in compagnia de' Gesuiti.

Se il voto degli Elettori m'invierà all'Assemblea procurerò, per quanto mi varranno le forze, di non smentire il generoso loro giudizio.

Se i voti si portassero sovra un altro più abile a sostenere gli stessi Principii e l'onore del Paese, io applaudirò alla mia Patria, e mi adopererò a servirla in quell'ordine in cui la devozione per essa mi avrà collocato.

Ove poi un Sostenitore di diversi principii fosse lealmente portato alla Deputazione, questa mia dichiarazione starà a protesta contro l'Errore per quando il Tempo, e non è lontano, avrà fatto ragione delle Idee.

Se triste arti avessero, il che non credo, alle Elezioni influito, le sentenze de' Magistrati, o l'inchiesta del Parlamento, dichiareranno, una volta per sempre, che il terreno Italiano non è fatto per ricevere le male piante or ora estirpate dal suolo Francese.

Casale 19 aprile 1848.

AVV.° FILIPPO MELLANA.

Pubbllichiamo per ultimo la seguente Lettera colla quale l'Avvocato GIOVANOLA si è indirizzato agli ELETTORI D'INTRA.

Il franco e leale carattere del GIOVANOLA; — le opinioni liberali che ha sempre professate, — il suo ingegno e la sua indipendenza lo porrebbero, ove venisse Eletto, fra i distinti Deputati alla Camera Rappresentativa, e la sua nomina, per la quale facciamo voti sinceri, onorerebbe altamente il Collegio d'Intra.

AGLI ELETTORI D'INTRA

Signori!

Confortato dallo spontaneo e quasi unanime suffragio degli Elettori della mia terra nativa, e dalla onorevole confidenza di alcuni di Voi, ad aspirare alla Rappresentanza Nazionale, mi trovo in dovere di darvi contezza delle mie intenzioni per regola della vostra scelta.

Io porto fiducia ne' vostri lumi e nell'elevatezza del vostro sentire, che l'appartenere io ad una Terra meno popolosa, meno ricca, meno potente della vostra, non debba mettermi in conto di incapacità, giacchè non il gretto municipalismo, ma il plausibile desiderio di promuovere, all'un tempo, il vantaggio della patria e tutelare i vostri legittimi interessi, sarà per guidarvi la coscienza.

Se la Deputazione fosse una semplice distinzione onorifica pregherei gli amici di dispensarmene, bastando alla mia ambizione il titolo d'onest'uomo, ma poichè è un pesante carico civile d'onde può scaturire onore e infamia a seconda del merito, stimo fare atto di buon cittadino col mettere la pochezza de' miei mezzi a disposizione della Patria.

Non è mia pretesa di avere un'attitudine particolare per una nuova Istituzione, nella quale nessuno di noi fece le sue prove. Quello che vi posso promettere si è il buon volere, la lealtà delle intenzioni, l'imparziale disinteresse, la ferma indipendenza, la liberale moderazione, ed il vivo impegno che porrò in opera per corrispondere all'importanza dell'ufficio.

Il Deputato rappresenta lo stato di cui deve promuovere in prima linea il generale interesse. L'interesse generale però si compone della somma degl'interessi particolari; ed acciocchè tutti gl'interessi sieno rappresentati, la Nazione intera è chiamata ad eleggere la Rappresentanza; onde voi avete ragione di chiedere che l'Eletto dai vostri voti assuma anche la tutela dei legittimi vostri interessi.

Io non abuserò della vostra sofferenza per ispiegarvi a lungo i principii che determineranno la mia condotta nelle diverse importantissime questioni generali, vi basti la piena mia adesione al ben noto **Programma del Comitato di Casale**, le cui opinioni, i cui desiderii mi appartengono non da oggi o ieri, ma dal principio di mia giovinezza, come può renderne testimonianza chiunque mi conosca.

Resta che io spieghi le mie idee sopra due Questioni che hanno per Voi una speciale importanza; cioè,

LIBERTÀ DEL COMMERCIO;

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO.

Un fanatico apostolo del libero cambio (come l'esagerazione d'un sentimento generoso e la moda ne producono ben molti ai nostri giorni) non può essere vostro Deputato. Ma un testereccio propugnatore della smodata protezione, mentre verrebbe meno al primario debito verso lo Stato, tradirebbe pure il vostro interesse, provocando, giustificando colla propria esorbitanza, l'esorbitanza contraria.

Il vostro Deputato, prese da voi le occorrenti notizie di fatto, porrà ogni studio per conciliare i diritti della

produzione con quelli della consumazione. Egli avrà il coraggio di ammettere la bellezza teorica del principio di LIBERTÀ ASSOLUTA, ma richiederà che non ne sia violenta l'attuazione. Riclaimerà in nome della giustizia, della buona fede, dell'equità, della fratellevole moderazione che si rispettino i diritti acquisiti, che con un colpo di penna non si distrugga il frutto di tanti sacrifici, non si disperdano grandiosi capitali, non si ruinino benemeriti Fabbricanti che hanno arricchito la nazione, non si gettino nell'ozio, nella miseria, nella disperazione migliaia di famiglie.

La seconda Questione che sembrava d'un avvenire remoto per noi, già sollevò la testa in qualche nostra Città, e richiede dal senno di chi sarà chiamato ne' supremi consigli della Patria, che sia in tempo risolta.

Perchè l'Uomo non può essere proprietà d'un altro Uomo, non è giusto che egli venga impiegato come una forza bruta, mediante il solo compenso d'essere mantenuto in vita. Ma è pure contrario alla legge di natura, pernicioso alla pubblica fortuna, fatale all'esistenza dell'Operaio stesso, che questi, colla pretesa d'un soverchio compenso, spinga il Fabbricante alla necessità di cessare il lavoro.

Il rimedio dei due opposti mali, il giusto mezzo conciliatore dei due estremi, qualunque sieno i tentativi di Francia per rinvenirlo altrove, sta riposto unicamente nella Restaurazione Religiosa e nell'Educazione Popolare.

L'ateo non può rispettare nell'uomo l'immagine del Creatore; l'attività umana limitata alle funzioni animali non conosce altro freno che la forza materiale.

Ove i salutari precetti del Vangelo entrano nella pratica della vita, il Padrone ravvisa il proprio fratello nell'Operaio, cerca di migliorarne l'esistenza in quanto lo permette la conservazione del capitale, lo interessa all'accumulazione del medesimo, e fo ti di reciproca confidenza Padrone e Lavorante sfidano l'avversa sorte, godono della prospera, e pongonsi in grado di sempre più estendere la cerchia della propria azione con beneficio dell'intera umanità.

Affinchè l'Operaio sia capace di corrispondere ai generosi sentimenti che già distinguono molti Fabbricanti e che in breve faranno l'onore di tutti (ora che la Religione riprese il suo magistero civilizzante mercè l'opera immortale di Pio IX) è necessario si ridesti in quello il Sentimento della dignità umana.

L'Educazione è l'unico mezzo di battezzare le masse alla società civile. Se nel passato l'Educazione del popolo fu predicata siccome ufficio di beneficenza e di filantropia, adesso ella è una necessità politica, una condizione di salute, senza di cui la coltura e la fortuna pubblica verranno in breve scupate dai selvaggi delle Città.

Le leggi antiche scritte colla punta della spada permettevano che nascesse, vegetasse, ingigantisse la tendenza al delitto per trarne poi sanguinose vendette. Ora sia primario ufficio delle Nuove Leggi di prevenire il disordine col toglierne la principale origine, la degradazione dell'umana natura.

Eccovi o signori ELETTORI, in qual modo io intenda porgere la debole ma cordiale mia opera a servizio della Patria comune e dei vostri legittimi interessi. Se voi apprezzate le mie intenzioni io mi terrò onorato del vostro suffragio, ed ove non me ne reputasse meritevole, io mi rallegrerò nella speranza che il nostro Collegio sia per inviare alla Rappresentanza Nazionale un Cittadino più degno di me.

Canoebio 17 marzo 1848.

AVV. ANTONIO GIOVANOLA.

COMITATI ELETTORALI DI SALUZZO E DI CUNEO

Il Comitato Elettorale di **SALUZZO** dopo che colla sua Circolare del 10 del corrente aprile, ebbe segnalato al pubblico voto molti cittadini che splendono di bella luce, propose nella seconda sua Riunione del 15 l'Avvocato RICCARDO SIXEO come CANDIDATO, unanimemente acclamato dall'Assemblea.

Qual uomo sia il SIXEO niuno è che l'ignori per le frequenti occasioni che ebbe a far conoscere la sua dottrina e le sue opinioni politiche. — Noi quindi ci accordiamo con quel Comitato che, se il pubblico voto confermerà il suo Designato, i Saluzzesi avranno dato alla Camera uno di quegli uomini che non saranno mai per mancare alla pubblica aspettazione ed alla fiducia che la Patria ripone in una Camera illuminata e potente che le assicuri e raffermi quelle libere Istituzioni che possono sole rendere l'Italia indipendente e felice.

Comunque però reputiamo degnissime d'ogni encomio le patrie sollecitudini del Comitato Saluzzese, non possiamo non maravigliarci collo Scrittore di una Nota inserita nel N. 97 del *Risorgimento*, che fra i Soggetti meritevoli della Candidatura non siano stati compresi in certo Elenco colla diramato ai 10 del mese corrente agli Elettori, molti altri bei nomi che onorano quella Provincia.

In CUNEO intanto regna l'attività e l'ardore medesimo che omai s'incontra per tutte le Provincie dello Stato, e che noi con lodi particolari accennammo nel N. 15 riguardo a Vercelli e Tortona.

Fu primo **CUNEO** a porre l'esempio fra noi di un ben composto Comitato Elettorale, e ad onta delle tempeste che vediamo suscitare dovunque contro i **COMITATI**, i nomi che lo componevano ci fanno sperare che abbia condotto a buon porto le sue libere e patrie operazioni.

Noi non sappiamo quali sieno colà in voce di Candidati, ma i generosi e forti principii di Unione e d'Indipendenza espressi nel *Programma*, non possono, se non e' inganna una lieta speranza, non coronare di felice successo le sue intenzioni, e i suoi sforzi.

IL RED.

Riputati Giornali di Torino e di Genova hanno con nobili parole d'encomio aderito al Programma del Comitato Elettorale di Casale. Dalla cara Firenze ci viene pari adesione nel libero Giornale la *Patria*. Nium Periodico o scritto sappiamo che lo abbia combattuto.

Distinti Candidati si presentano ai Collegi Elettorali di altre Provincie prendendo a loro divisa il nostro Programma. Oh essi ne sosterranno i santi principii nel nostro Parlamento!

CASALESI! quei principii furono formulati nella vostra Patria, il vostro Eletto deh non si trovi in opposizione con que' generosi!
MELLANA.

MIANO. — Qui circola da alcuni giorni una vaga voce che gravemente affligge il cuore di ogni buon cittadino, ed è che i popoli del Piemonte sieno poco pagati del contegno de' Lombardi verso le Truppe Piemontesi e verso il loro alto Condottiero, Re CARLO ALBERTO. — Io non voglio credere che ciò sia di fatti, ma quando sventuratamente lo fosse io vi prego con tutta l'anima di allontanare ogni sinistro sospetto, smentire ogni nuova che possa nuocere al contegno dei Lombardi. — Quando i Soldati Piemontesi e Liguri, posero il piede nel nostro suolo, niuno ignora la gioia, e l'entusiasmo onde vennero accolti, e come tutti li salutassero quali angeli liberatori, e propugnatori della Italiana Indipendenza. -- Ognuno quindi, benchè dotato di non somma sagacità seppe e sa comprendere di leggieri che l'opera della Rivoluzione Lombardo-Veneta non poteva, nè può ottenere buon esito senza il fratellevole ed amice soccorso del Re CARLO ALBERTO, e delle valorosissime sue Truppe; e ne venne di conseguenza che il sentimento di gratitudine e di fratellevole riconoscenza fosse il primo a farsi sentire e sviluppare nel cuore di tutti i Lombardi e Veneti verso i loro Liberatori che tanto soffersero e soffrono a pro della nostra causa.

Ne quete potranno qualificarsi per semplici chiacchiere, dacchè alcuni di voi furono testimoni oculari dell'accoglienza fatta alle Truppe di Piemonte, e dacchè siffatti sentimenti vennero meglio espressi in un indirizzo diretto e spedito al Re CARLO ALBERTO, a' suoi Ufficiali e Soldati, e sottoscritto da ben 40 e più mila persone distinte per senno e probità.

A nome pertanto di tutti i miei Concittadini e di tutti i leali Lombardi io vi autorizzo non solo, ma vi prego anzi di voler esprimere quale sia stato in realtà il contegno de' Lombardi verso i loro vicini e generosi fratelli, e verso il Re CARLO ALBERTO, e quali i sentimenti di gratitudine e di affetto che nutrono verso i medesimi. — Fate di persuadere ognuno che per nostra immensa disgrazia vi sono ancora dei SATELLITI della infame vecchia POLIZIA i quali non lasciano, nè lasceranno tentata ogni via allo scellerato fine d'insinuare discordia tra i Lombardi-Veneti fra di loro, e tra questi e quelli di Piemonte, e che uno dei loro più tristi espedienti consiste appunto nel disseminare che i Lombardi accollerò freddamente i loro fratelli Liguri-Piemontesi.

Ma, Dio è con noi, e con tutti i figli d'Italia ed i maneggi dell'infernale Polizia Austriaca cesseranno una volta, e si dilegneranno in faccia all'Unità e Concordia d'Italia, senza che abbiano altro risultato che la piena sconfitta de' suoi antichi oppressori, e la presta e perpetua loro espulsione del comune nostro territorio.

Milano 20 aprile

AVV. AMBROGIO TOST.

(Nostro Carteggio.)

RISOLUZIONE DELLA QUISTIONE SICILIANA.

SICILIA. — Il Parlamento Generale di Sicilia ha dichiarato a Palermo il di 13 aprile 1848.

1.° FERDINANDO BORBONE e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal Trono di Sicilia.

2.° La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale e chiamerà al TRONO UN PRINCIPE ITALIANO dopochè avrà riformato il suo Statuto. (Pens. Ital.)

LOMBARDI! BADATE AI SICILIANI ONDE LA PATRIA VOSTRA NON SIA MENO ITALIANA DELLA SICILIA.

DICHIARAZIONE

Le notizie, le lettere, e gli altri scritti che si trasmettono all'Ufficio del Giornale dovranno essere muniti di una firma conosciuta, senza della quale la Redazione non ne terrà nessun conto.

IL REDATTORE.

AVVISO — L'abbondanza delle materie Elettorali non ci permette di comprendere in questo Foglio il servizio delle Risposte al Prof. Bona che perciò rimandiamo ad un altro Supplemento che sarà distribuito col numero di sabato prossimo.

A questo proposito dobbiamo notare due sbagli avvenuti nell'ultimo Supplemento. — Il primo è nella prima colonna sul fine del periodo 5°, che vuol essere letto così: « per adoperarci dal canto nostro all'alto fine che la Verità non venga offuscata nella luce, com'Egli dice, della presente Civiltà. — Il secondo è nell'ultima riga della prima pagina dove furono ommesse le seguenti parole: « se è vero quanto abbiamo inteso da altri? »

NOTA — La distribuzione del Carroccio non si farà nell'Ufficio che dalle 4 alle 7 pomeridiane del sabato, e negli altri giorni dalle 9 alle 12 antimeridiane.

Il Direttore Gerente CARLO CADORNA.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO